

Il Jobs Act richiede un cambio culturale

Pubblicato: Lunedì 13 Aprile 2015



«Lo dico ai compagni della Cgil: contano più gli investimenti stranieri che non le carte bollate del giudice». I compagni della **Cgil**, **Umberto Colombo** e **Antonio Ciraci**, **Pietro Ichino** ce li ha proprio davanti. Sono in prima fila nella Sala Napoleonica delle Ville Ponti e scuotono la testa. Non vogliono nemmeno sentir parlare di **svolta culturale, cambio di paradigma e condivisione di responsabilità** finché in ballo c'è l'eliminazione dell'**articolo 18**. Eppure tutto il dibattito della mattinata dedicato al primo bilancio e alle prospettive della riforma del mercato del lavoro, organizzato dall'Unione degli industriali di Varese, è ruotato intorno a questi concetti.

Gigi Petteni, segretario regionale della Cisl, **Pierangelo Albini**, direttore Area lavoro e welfare Confindustria, e il senatore e giuslavorista **Pietro Ichino** hanno dato vita a una discussione interessante perché condotta con grande schiettezza.

A dare il via la relazione di **Giovanni Brugnoli**. Il presidente di Univa ha ribadito che: «Non è interesse degli imprenditori chiedere mano libera nei licenziamenti. Un imprenditore non assume per licenziare e il diritto alle tutele non vuol dire diritto al posto ma alla riqualificazione».

«Lo sforzo del governo – ha aggiunto Albini – è rendere il contratto tempo indeterminato la regola, ribaltando l'approccio e redendo quel contratto interessante per lavoratori e imprese».

Petteni ha tirato una stoccata a **Maurizio Landini**, senza peraltro mai citarlo, parlando del «circo mediatico» e di chi «ignorava che la decontribuzione per chi assume a tempo indeterminato era in vigore dal 1 gennaio». Il sindacalista ha rivendicato anche un primato perché «alla Cisl sosteniamo le

cose che vengono dette nel Jobs Act da dieci anni. E non è vero che il governo agisce sotto dettatura di Confindustria».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it